



La **Diga del Vajont** rappresenta **uno degli episodi più tragici** nella storia dell'ingegneria civile e dell'Italia del Novecento. **Simbolo di ambizione tecnica e di tragico errore umano**, essa incarna il sottile equilibrio tra il progresso e il rispetto per le forze della natura.

Esplorare la storia complessa della diga, dalla sua concezione alla drammatica notte del 9 ottobre 1963. E' questo un passaggio obbligatorio per tutti coloro che vogliono **visitare oggi un sito che è diventato un luogo di memoria collettiva**.

L'idea di costruire la Diga del Vajont **nacque negli anni '50**, un periodo di grande fervore industriale per l'Italia.

Situata **in una gola profonda tra i monti al confine tra il Veneto e il Friuli-Venezia Giulia**. L'obiettivo era proprio quello di creare **un imponente bacino idroelettrico** che potesse alimentare il crescente fabbisogno energetico del nord-est del paese. Un'area in piena espansione economica.

La costruzione della Diga del Vajont



La diga, **progettata dall'ingegnere Carlo Semenza**, era destinata a diventare un capolavoro dell'ingegneria moderna. Con i suoi **261,6 metri di altezza**, rappresentava infatti **una delle opere più audaci del suo tempo**. Un gigante di cemento armato che avrebbe dovuto domare la forza delle acque del torrente Vajont. **Una delle dighe più alte al mondo per l'epoca**.

I lavori iniziarono nel 1957 e l'obiettivo principale era chiaro. Creare una riserva d'acqua che avrebbe potuto produrre energia per milioni di persone.

Tuttavia, sin dalle prime fasi della costruzione, si cominciarono a manifestare segnali preoccupanti. **La valle del Vajont, infatti, non era un luogo tranquillo.**

Le montagne che la circondavano, in particolare **il Monte Toc, rivelavano una complessa instabilità geologica.** Movimenti di terreno e piccoli smottamenti furono osservati sin da subito. Ma la pressione economica e l'urgenza di completare il progetto portarono a minimizzare questi segnali d'allarme.

La tragedia della Diga del Vajont il 9 ottobre 1963



corriere della sera

La notte del 9 ottobre 1963 resterà impressa indelebilmente nella memoria di chiunque abbia vissuto quei momenti. E anche di tutti coloro che ne hanno conosciuto la storia.

Quella notte, infatti, **una frana di dimensioni colossali si staccò dal Monte Toc, riversando circa 270 milioni di metri cubi di roccia nel bacino artificiale.**

L'impatto fu devastante. L'acqua del lago, spinta violentemente, **generò un'onda gigantesca, alta oltre 100 metri. Superò infine la diga** riversandosi con forza inaudita nella valle sottostante.

Le conseguenze furono catastrofiche. L'onda di piena si abbatté sui paesi di Longarone, Erto e Casso, spazzandoli via in pochi istanti.

Circa **2.000 persone persero la vita** in quella tragica notte, intere famiglie scomparvero sotto l'incredibile potenza dell'acqua e del fango.

Longarone, un paese un tempo vivace, fu **letteralmente cancellato dalla mappa**, ridotto a un cumulo di macerie.

L'errore umano tra le cause della tragedia della Diga del Vajont



Le cause della tragedia sono ancora oggi oggetto di riflessione e dibattito.

La principale era la conclamata instabilità geologica della zona, ben nota agli esperti, ma sottovalutata durante la progettazione e il riempimento del bacino.

Nonostante i segnali di allarme, tra cui frane minori che si erano verificate già durante la fase di riempimento, il bacino continuò ad essere riempito a livelli critici.

L'errore umano, combinato alla pressione economica e alla sottovalutazione dei rischi. Queste le cause che **trasformarono quella che doveva essere una delle meraviglie dell'ingegneria italiana in uno dei suoi più grandi disastri.**

Oggi, la Diga del Vajont non è solo **un'opera di ingegneria monumentale**, ma **un luogo di riflessione e ricordo.**

Visitare il sito significa immergersi in una storia di dolore e resilienza. Una testimonianza di come la natura, quando ignorata, possa rivendicare la sua forza con esiti devastanti.

Come visitare la Diga del Vajont



Per chi desidera **conoscere da vicino la storia del Vajont**, sono disponibili numerose opzioni.

I **tour guidati** rappresentano un'ottima occasione per comprendere a fondo i dettagli tecnici, storici e umani della tragedia. Le guide, spesso discendenti delle vittime o testimoni diretti, offrono un racconto vivido e commovente di ciò che accadde quella notte.

I **percorsi escursionistici** attorno alla diga e lungo la valle sono inoltre un'altra opportunità per esplorare il paesaggio. Osservare da vicino i segni lasciati dalla frana e godere di viste panoramiche impressionanti. I **sentieri conducono attraverso i resti dei vecchi villaggi**, dove la natura sta lentamente riprendendo il suo spazio.

I **musei e i memoriali**, come il **Museo Vajont a Longarone**, sono fondamentali per chi desidera approfondire la conoscenza storica e umana del disastro. Qui, anche **fotografie, documenti e testimonianze** offrono un quadro completo della tragedia e della successiva ricostruzione. Un processo lungo e doloroso che ha visto la rinascita di una comunità devastata.

Consigli per la visita

Visitare il Vajont è **un'esperienza che richiede tempo e attenzione**.

La **primavera e l'estate** sono i periodi migliori per esplorare la zona, grazie al clima mite che rende le escursioni più

piacevoli.

Si consiglia di **dedicare un'intera giornata alla visita**, per poter apprezzare appieno i vari aspetti del sito, dai percorsi naturalistici alle soste nei musei.

È importante indossare **abbigliamento comodo e adatto alle camminate**, in particolare scarpe resistenti. I sentieri possono essere irregolari e richiedono un po' di impegno fisico.

Di Silvia Guelpa



INFORMAZIONI

<https://www.turismofvg.it/monumenti-e-siti-storici/>

ARTICOLI CORRELATI

<https://www.ilviaggiatore-magazine.it/luoghi-viaggi/il-fascino-del-friuli-venezia-giulia-in-tour/>

<https://www.ilviaggiatore-magazine.it/luoghi-viaggi/carnia-in-friuli-venezia-giulia/>